

NOTE SUI MATRIMONI TRA I FARNESE E GLI ANGUILLARA

(Testimonianze dalle ceramiche nel centro storico di Farnese: il Pozzo Tedescucci)

Luciano Frazzoni

Il ritrovamento di alcune ceramiche in un butto, denominato Pozzo Tedescucci, scavato nel centro storico di Farnese durante lavori di ristrutturazione di una casa in via Mazzini, offre lo spunto per accrescere la documentazione riguardante il materiale ceramico dell'alto viterbese, cui da qualche tempo si dedica la sezione medievale del Museo "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese (Frazzoni-Vatta 1993), e soprattutto per ricostruire avvenimenti storici che hanno investito i centri facenti parte dei domini dei Farnese tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo¹. Motivo di tanto interesse è la presenza tra il materiale del Pozzo Tedescucci di un piatto di matrimonio tra due membri delle famiglie Farnese ed Anguillara (tav. I, 3, fig. 8). Il piatto, per cui si rimanda al catalogo (n. 5), è databile in base alla tipologia alla prima metà del XVI secolo; in questo periodo, i personaggi delle due famiglie che contraggono matrimonio tra loro sono ben identificabili, anche perchè collegati da stretti vincoli di parentela. Si tratta, per la linea dei Farnese di Latera, di Pier Bertoldo, che sposa Battistina di Francesco conte dell'Anguillara, e di suo figlio Galeazzo, che sposa in seconde nozze Isabella, figlia di Giuliano conte dell'Anguillara e di Gerolama Farnese, sorella del Card. Alessandro Farnese, il futuro papa Paolo III. Purtroppo le notizie su questi personaggi riportate da alcuni autori risultano spesso imprecise nelle date, quando addirittura non confondono un personaggio con un altro. L'intento di Luigi Lotti, che pure cita il Carabelli, il quale nel 1865 lamentava il fatto che *"non vi ha dei Farnesi una esatta biografia, nè ordinata istoria a cui attingere..."* di *"indagare sulla storia del Ducato (sic) di Latera e Farnese ed insieme di contribuire ... a far un pò di luce sulle intricate vicende dell'Alto Lazio e della Città Eterna"* (Lotti 1983, pp. 276-277), si può dire non del tutto realizzato, anzi, contribuisce anch'esso a creare confusione, in quanto l'autore cade in evidenti e grossolani errori, di cui si dirà in seguito.

Vediamo di ricostruire, il più correttamente possibile, le vicende dei personaggi sopra citati.

Pier Bertoldo, figlio di Bartolomeo, fu signore del feudo di Farnese e Latera circa dal 1460 (Sciarrà 1985, p. 20); negli anni 1476 e 1489 è signore di Montalto, avendo acquistato nel 1464 il castello di Canino (Moroni, 23, p. 195) e condottiero dei senesi (Odorici-Litta, tav. VII). Nel 1479 emana lo statuto di Latera (Sciarrà 1985, nota 58), e nel 1511 viene messo in lista tra i magistrati del Comune di Orvieto insieme al figlio Galeazzo (Odorici-Litta). Sposa Battistina figlia di Francesco dell'Anguillara e di Lucrezia Farnese. Un frammento di fondo, rinvenuto in un altro butto di Farnese, presenta uno scudo a testa di cavallo su cui sono due anguille incrociate ed ai lati le lettere B ed A (Farnese 1985, p. 154, P 32 M), che si può riferire a Battistina Anguillara (fig. 1). Un documento conservato nella curia vescovile di Acquapendente (Curia Vescovile di Acquapendente, reparto Castro, vol. XI,

visita pastorale Farnese, 1478, 5; anche in Narcisi 1994, p. 67), datato 1478, ricorda che la Chiesa di S. Maria di Sala presso Farnese era stata data in commendà ad un frate eremita dell'ordine degli Agostiniani, chiamato Tommaso, da Battistina Anguillara di Farnese. Questo documento ci fa pensare che a questa data Battistina era già andata in sposa a Pier Bertoldo e, altro dato importante, si occupava, in vece del marito, dei beni di carattere ecclesiastico facenti parte del feudo di Farnese.

Pier Bertoldo muore nel 1511, come risulta dal testamento datato 29 luglio dello stesso anno, in cui i beni di spettanza, tra i quali non dovevano essere compresi Latera e Farnese, in seguito alla rinuncia delle figlie Lella e Camilla, passano al Card. Alessandro (Sciarrà 1985, p. 20, nota 59). Il Litta riporta poi la notizia che nel 1555 avrebbe partecipato alle guerre in Toscana dalla parte dell'impero; è evidente l'anacronismo, la notizia si deve riferire al nipote Bertoldo, figlio di Galeazzo. Anche Lotti confonde Pier Bertoldo, padre di Galeazzo, con il figlio di quest'ultimo, attribuendo addirittura al nonno la notizia del matrimonio del nipote con Giulia Acquaviva (Lotti 1983, p. 228).

Più notizie abbiamo sul figlio di Bertoldo, Galeazzo, che sposa in seconde nozze Isabella, figlia del conte Giuliano dell'Anguillara e di Gerolama Farnese; la prima moglie risulta essere Ersilia, figlia naturale di Pompeo Colonna (Odorici-Litta).

Come detto prima, nel 1511 viene messo in lista tra i conservatori del Comune di Orvieto insieme al padre; è capitano delle milizie pontificie sotto Clemente VII; nel 1512, come risulterebbe dal libro dei censi, il Card. Alessandro pagò per sé e per Galeazzo 20 ducati per i castelli che essi tenevano in vicariato temporale, nell'anno seguente Galeazzo fu compreso nella perpetuità del vicariato (Moroni, 102, p. 38; p. 121). Risulta evidente da questo che sebbene dopo l'eccidio di Ischia (1395) i Farnese si fossero divisi in due rami, continuarono a pagare in comune



Fig. 1 - Frammento di fondo di forma aperta con stemma degli Anguillara, riferibile a Battistina Anguillara.

i censi dei loro feudi alla S. Sede, fino alla creazione del Ducato di Castro ad opera di Paolo III nel 1537.

Dalle Riformanze del Comune di Amelia ricaviamo altre notizie: il 7 gennaio 1514 Galeazzo acquista il castello di Giove dai monaci benedettini di Mantova; questo castello aveva grande importanza strategica per il controllo della viabilità lungo la valle del Tevere e del porto per l'attraversamento del fiume (Lucci 1989, p. 20). Tra il 1517 e il 1518 il Card. Alessandro stipula con Galeazzo un patto affinché il castello non sia venduto al di fuori della famiglia (Lucci 1989, p. 20, app. 2, pp. 35-37). Nelle Riformanze del Comune di Amelia è registrato l'invito, in data 3 febbraio 1518, rivolto da Galeazzo al Comune a partecipare alle sue nozze (Lucci 1989, p. 20). Nel documento manca il nome della sposa ma è molto probabile che si riferisca, più che al primo matrimonio, a quello con Isabella Anguillara, anche alla luce dei rapporti che allora correavano tra Galeazzo e il Card. Alessandro, zio di Isabella. Se così fosse, il piatto di matrimonio ritrovato a Farnese, può essere datato con precisione in questo periodo. Se invece il matrimonio con Isabella fosse posteriore, la datazione del piatto non dovrebbe comunque spostarsi di molto, in quanto Galeazzo risulta essere già morto nel 1537 (Fioriti 1990, p. 138).

Nel 1526 Galeazzo, come signore del castello di Giove, viene menzionato in alcuni documenti relativi ad una controversia sorta con il Comune di Amelia per questioni di confine, cui offre la propria mediazione il Card. Alessandro Farnese (Lucci 1989, p. 20; app.3, pp. 37-39). Nel 1527 partecipa all'impresa di Castellottieri contro Pirro Fortebraccio di Castel Piero, che militava al soldo di Carlo V, per ridare il castello alla sorella Beatrice, vedova di Antonio Baglioni (per una narrazione dei fatti si vedano, tra gli altri: Odorici-Litta; Lanzi 1938, p. 281; da ultimo Lucci 1989, p. 22). Nello stesso anno va alla riconquista di Castro, mandato da Clemente VII contro Pier Luigi Farnese, figlio del Card. Alessandro, che aveva occupato la città, e con il suo contingente di soldati Còrsi e dei suoi feudi risolve la situazione (per un quadro degli avvenimenti si veda Angeli; Moroni 1860-61, 102, p. 121; Lanzi 1938, p. 281; Lucci 1989, pp. 22-23). Dopo la pace di Barcellona (29 giugno 1529), ricomposta la vertenza tra il Papa e Carlo V, Galeazzo viene chiamato da Filippo principe d'Orange a partecipare all'assedio di Firenze, con-

cordato tra Carlo V e Clemente VII per riportare i Medici nella città toscana (Moroni, 68, p. 228; Lucci 1989, p. 23). Anche i rapporti con Pier Luigi Farnese, dopo l'assedio di Castro, dovevano essere migliorati. Galeazzo muore intorno al 1537 (Fioriti 1990, p. 138); a lui succede il figlio Pier Bertoldo, che nel 1541 è ancora minorenne e sotto la tutela della madre Isabella, come risulta da un documento dell'Archivio Comunale di Latera riportato dall'Annibali in cui Isabella si dice *"tutrice e curatrice degli heredi della bona memoria dell'Ill.mo Sig. Galeazzo di Farnese nostro marito, una con presentia et conferentia et volontà dell'Ill.mo Sig. Pier Bertoldo nostro comun figliolo et herede di detto Sig. Galeazzo: Isabella Farnese mpp. Pier Bertoldo confermo quanto sopra. Data di marzo 1541"* (Annibali I, p. 88; Lanzi 1938, p. 282). Galeazzo ebbe altri sette figli (Odorici-Litta); nel testamento di suo figlio Pier Bertoldo, datato 20 settembre 1560, questi cede alla madre Isabella il castello di Latera fino alla sua morte (Odorici-Litta). Quest'ultima risulta ancora viva nel 1561 (Fioriti 1990, p. 137, nota 3).

Evidenti errori vengono compiuti dai diversi autori a proposito di Galeazzo e di Isabella. Il Lanzi, nell'albero genealogico (Lanzi 1938, p. 297), definisce Isabella cugina di Paolo III, anziché nipote, in quanto figlia della sorella Gerolama e di Giuliano dell'Anguillara. Il Lotti fa sposare Galeazzo ad Isabella nel 1544, benché poi si accorga dell'errore, e soprattutto ne assegna i figli al suo successore Pier Bertoldo. Non ritiene inoltre valida la data della sua morte; infatti lo fa combattere nel 1560 contro i Turchi; nel 1570 lo dice generale dei veneziani in Albania; e lo ritiene ancora vivo nel 1571 (Lotti 1983, pp. 291-292). Inoltre lo ritiene circa trentenne nel 1532 (p. 286), cosa alquanto improbabile in quanto se così fosse, nel 1511, quando è inserito tra i conservatori del Comune di Orvieto avrebbe dovuto avere nove anni.

Infine, Sciarra riferisce addirittura che Galeazzo avrebbe sposato in seconde nozze Girolama Farnese, sorella di Paolo III (Sciarra 1985, p. 20).

Oltre al piatto rinvenuto nel Pozzo Tedescucci a Farnese, riferito al matrimonio tra Galeazzo e Isabella, una testimonianza del matrimonio tra Gerolama Farnese, sorella del Card. Alessandro, il futuro Papa Paolo III, e Giuliano dell'Anguillara è data da due tavole lignee, facenti probabilmente parte del soffitto a cassettoni di Palazzo Farnese a Farnese². Su queste tavole sono dipinti

degli scudi a testa di cavallo, uno con i gigli farnesiani e l'altro con due anguille incrociate; lo scudo con lo stemma farnesiano è sormontato dal cappello cardinalizio (figg. 2-3); quest'ultimo elemento è un chiaro riferimento ad Alessandro Farnese, assunto al cardinalato nel 1493.

Gerolama ebbe come primo marito



Fig. 2 - Cassettoni lignei con stemma dei Farnese sormontato dal cappello cardinalizio del Card. Alessandro (1493-1537).



Fig. 3 - Cassettoni lignei con stemma degli Anguillara.

Puccio di Antonio Pucci, morto il 31 agosto 1494 (Odorici-Litta), sposa in seconde nozze Giuliano conte dell'Anguillara. Viene uccisa nel 1504 nel castello di Stabbia da Giambattista di Stabbia figlio di Giuliano suo secondo marito (Odorici-Litta). Le tavole lignee realizzate dopo il matrimonio con Giuliano Anguillara si possono datare dunque tra il 1494 e il 1504; è inoltre da notare che Isabella, moglie di Galeazzo, è già nata nel 1504, e dunque in età da matrimonio nel 1518.

Nel Palazzo Farnese di Farnese, si trova inoltre una lastra di rivestimento in travertino di un pozzo, ora parzialmente murata, sulla quale è scolpito uno stemma a scudo ovale con due anguille incrociate (fig. 12). La lastra si può collocare cronologicamente tra il 1520 e il 1540 circa, periodo in cui Antonio da Sangallo lavora a Castro e in altri centri dei Farnese, prima e dopo la creazione del Ducato di Castro (Gavelli 1983). Lo stemma si colloca dunque nello stesso periodo del piatto rinvenuto nel Pozzo

Tedesucci, riferendosi evidentemente ad Isabella Anguillara.

Un altro problema riguarda il titolo di primo duca di Latera e Farnese, attribuito da molti autori a Galeazzo. Nei documenti citati a proposito di questo personaggio, egli viene sempre definito Signore, mai con il titolo di duca. Secondo la Bignami Odier la prima menzione del titolo di Duca di Latera appare su un documento del 27 agosto

1612, e viene attribuito a Pietro Farnese, figlio di Mario e fratello del Card. Girolamo (Bignami Odier 1979, p. 515). Inoltre, quando viene eretto il Ducato di Castro nel 1537 da Paolo III con la bolla *Vices licet immeriti*, data con cui si fa nascere anche il Ducato di Latera, Galeazzo è già morto (Fioriti 1990, p. 138). Probabilmente dal 1537 il Ducato di Latera esiste di fatto, ma non di diritto. Il primo signore può

essere stato Pier Bertoldo, successore di Galeazzo, che esercita il suo dominio sotto la tutela della madre Isabella, mentre Pier Luigi, grazie all'opera del padre, il Papa Paolo III, ottiene di diritto Castro, che aveva cercato di ottenere dieci anni prima con la forza, e che gli era stato ripreso proprio da Galeazzo Farnese (per il problema riguardo l'esistenza del Ducato di Latera e Farnese si veda Fioriti 1990, pp. 135-140).

Catalogo delle ceramiche rinvenute nel Pozzo Tedesucci

Forme chiuse

1. (inv. n. 839; tav. I, 1, fig. 4):

Boccale a bocca trilobata, corpo ovoidale, piede a disco con profilo angolato, ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sulla massima espansione.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina; fondo risparmiato in alcuni punti.

h. cm. 17,5; diam. base cm. 8,4; diam. corpo cm. 11,5.

Decorazione: motivo floreale entro medaglione contornato da foglie trilobate; colori: giallo ferraccia, giallo antimonio, blu cobalto molto diluito, verde ramina, bruno manganese; sull'ansa linee oblique parallele in verde ramina.

Impasto 5YR7/4 pink depurato.

Datazione: metà XVI secolo

Area castrense.



Fig. 4.

2. (inv. n. 844; fig. 5)

Boccale con corpo ovoidale leggermente schiacciato, fondo a disco con profilo angolato; frammentario.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina.

h. cm. 16; diam. base cm. 9.

Decorazione: reticolo entro riquadro; colori: verde ramina, bruno manganese, giallo ferraccia, giallo antimonio.

Impasto 5YR7/6 reddish yellow depurato.

Datazione: ultimo terzo XVI secolo.

Alto Lazio.

Farnese 1985, p. 142; Luzi-Romagnoli 1987, p. 98, fig. 18; Farnese 1991, p. 28, tav. 2; p. 42, n. 30; p. 45, III/2.

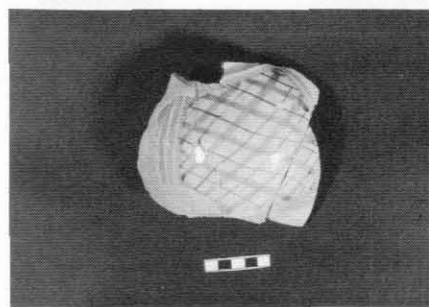


Fig. 5.

Forme aperte

3. (inv. n. 837; tav. I, 2, fig. 6)

Scodella con fondo ad anello, incavo poco profondo, tesa confluyente, orlo arrotondato ed ingrossato; frammentario; sul fondo due fori praticati a crudo.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina con effetto *craquelé*; esterno a vetrina.

diam. sup. cm. 31,5; diam. fondo cm. 11,5; h. cm. 8,3.

Decorazione: sulla tesa decorazione floreale a tralci disposti a festone; sul fondo fiore a quattro o forse cinque steli; colori: giallo ferraccia, giallo antimonio, verde ramina, blu molto diluito.

Impasto: 2.5YR6/4 light reddish brown, depurato.

Datazione: XVI secolo.

Alto Lazio.

Farnese 1985, p. 128, P 510 M; p. 139, P 29 M.

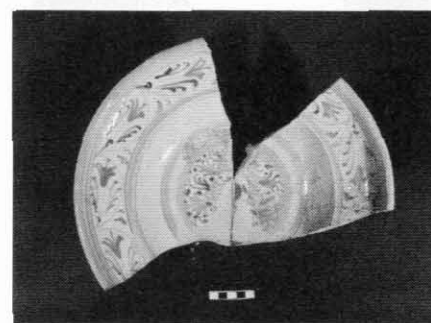


Fig. 6.

4. (inv. n. 841; tav. I, 4, fig. 7, 4)

Piattello con labbro arrotondato con dente rialzato, tesa confluyente, cavetto, fondo apodo leggermente a ventosa; frammentario.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina.

h. cm. 4,2; diam. sup. cm. 20.

Decorazione: nel fondo rosone circondato da piccoli monticelli, sulla tesa motivo a corda entro fascia blu; colori: blu cobalto, giallo ferraccia.

Impasto: 5YR7/4 pink, depurato.

Datazione: metà XVI secolo?

Alto Lazio.

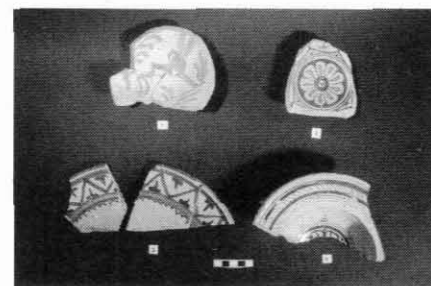


Fig. 7.

5. (inv. n. 840; tav. I, 3, fig. 8)

Piattello con larga tesa confluyente, cavetto troncoconico, fondo apodo leggermente convesso; mutilo; mancante del rivestimento su parte della superficie interna, quasi del tutto su quella esterna.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina.
h. cm. 4,7; diam. sup. cm. 22,5;
diam. fondo cm. 5,5.

Decorazione: nel cavetto scudo sannitico partito: a sinistra gigli farnesiani, a destra due anguille incrociate; colori: blu cobalto, giallo ferraccia, giallo antimonio.

Impasto: 5YR7/6 reddish yellow, depurato.

Datazione: 1518 - 1537.

Area castrense.

Per le ceramiche con gli stemmi Farnese si veda: Farnese 1985, p. 154; Farnese 1991, p. 26, n.1; p. 30, n. 1;

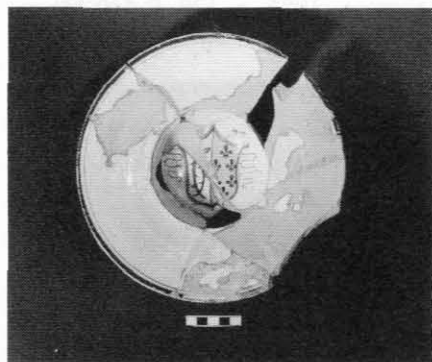


Fig. 8.

Frazzoni-Vatta 1993, p. 78, n. 6, fig. 8; Luzi 1993; Nel Segno del Giglio 1993.

6. (inv. n. 833; fig. 7, 3)

Piatto a larga tesa confluyente, orlo rialzato; frammentario.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina, con effetto *craquelè*; esterno a vetrina.
diam. cm. 26.

Decorazione: denti di lupo e monticelli; colori: blu cobalto, giallo ferraccia.

Impasto: 5YR7/4 pink, depurato.

Datazione: metà XVI secolo.

Alto Lazio.

Per la decorazione si veda: Farnese 1991, p. 60, n. 101; p. 94, tav. 1, 21c.

7. (inv. n. 835; tav. II, 5, fig. 9)

Piatto con ampia tesa leggermente confluyente, cavetto poco profondo, fondo a ventosa; frammentario.

Smalto stannifero avorio, *craquelè*.

h. cm. 2,5; diam. sup. cm. 20; diam. fondo cm. 9,2.

Decorazione: a rabesche con fiori gotici e girali delimitata da stretta fascia a cordonatura; bianco su bianco.

Impasto: 5YR7/4 pink, depurato.

Datazione: prima metà XVI secolo.

Deruta (?)

Luzi-Romagnoli 1981, p. 76, C/63-C/64; Crypta Balbi 3, p. 362, n. 53, fig. 94, e bibliografia riportata; Farnese

1985, pp.121-122, AB 907 M, AB 906 M; Fontana 1990, p. 119, fig. 34.

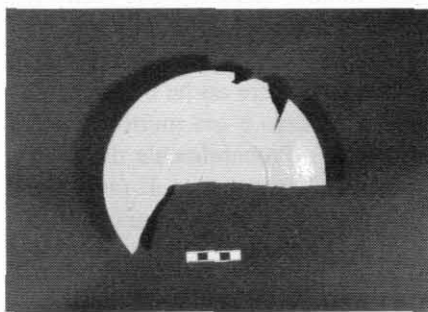


Fig. 9.

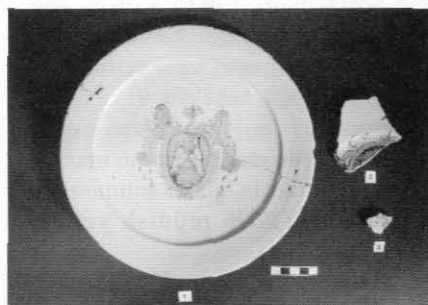


Fig. 10.

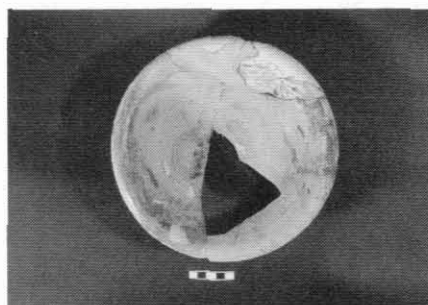


Fig. 11.

8. (inv. n. 836; tav. II, 6, fig. 10, 1).

Piatto con tesa confluyente sagomata all'esterno, orlo arrotondato, largo incavo appena accennato, fondo leggermente concavo; ricomposto da due frammenti; presenta tracce di un restauro eseguito in antico, con tre coppie di fori circolari e resti di fil di ferro.

Smaltato e dipinto, *craquelè*.

h. cm. 2,2; diam. sup. cm. 25,5; diam. fondo cm. 7.

Decorazione. al centro stemma araldico a forma di scudo ovale, sormontato da elmo, su cui sono raffigurati un volo e sopra una stella e un crescente rivoltato in campo blu; attorno nastri svolazzanti e racemi.

Al di sotto scritta: .O R. . O R ; colori: blu cobalto, giallo antimonio, giallo ferraccia, verde ramina.

Impasto: 7.5YR8/6 reddish yellow,

depurato.

Datazione: fine XVI- XVII secolo.

Alto Lazio (Acquapendente, Bagno-regio);

Luzi-Romagnoli 1981, pp. 90-92; Luzi-Romagnoli 1988, pp. 42-44; Crocoli 1994, p. 104, fig. 8; Zuppante 1994, p. 111, fig. 11.

Due frammenti di piatto simile (fig. 10, 2-3) provengono dalla discarica di Cava delle Sparne di Farnese³.

9. (inv. n. 842; tav. II, 7, fig. 7, 2).

Ciotola con cavetto emisferico, piede a disco sagomato, fondo a ventosa; frammentario.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina; esterno a vetrina con tracce di colature in giallo antimonio.

diam. fondo cm. 7,2

Decorazione: al centro fiore entro rosone; colori: blu cobalto, arancio.

Impasto: 5YR7/4 pink, depurato.

Datazione: metà XVI secolo.

Alto Lazio.

10. (inv. n. 843; tav. II, 8, fig. 7,1).

Ciotola con cavetto emisferico, fondo a disco leggermente concavo; frammentario.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina; esterno a vetrina.

diam. fondo cm. 8.

Decorazione: al centro lepre in corsa tra cespugli e alberelli; il tratto è reso con veloci pennellate in giallo ferraccia piuttosto diluito, in stile "calligrafico".

Impasto: 5YR7/4 pink, depurato.

Datazione: seconda metà XVI - XVII secolo.

Alto Lazio.

Per il motivo cfr. Crypta Balbi 2, pp. 64-65, fig. 17, 5a.

11. (inv. n. 834; tav. II, 9, fig. 11).

Ciotola, con bordo estroflesso, orlo arrotondato, parete svasata, fondo ad anello schiacciato; mutila; il rivestimento è andato quasi del tutto perduto.

Ingubbiato e dipinto sotto vetrina; esterno a vetrina.

h. cm. 8; diam. sup. cm. 23,2; diam. fondo cm. 9,2.

Decorazione: margherita (?) e fogliette resi in stile "popolaresco"; colori: bruno manganese, verde ramina, giallo ferraccia, giallo antimonio.

Impasto: 5YR7/6 reddish yellow, depurato.

Datazione: II metà-fine XVI secolo.

Area castrense.

Una forma simile, definita ciotola da barbiere per la presenza di un incavo a lunetta sul bordo, in Farnese 1985, p. 140.



Fig. 12 - Farnese, stemma degli Anguillara su una lastra di rivestimento di pozzo nel palazzo Farnese.

Nel quadro delle ceramiche rinvenute a Farnese, i materiali qui presentati non sembrano apportare grosse novità per quanto riguarda le tipologie e le produzioni. Si tratta per lo più di prodotti locali, dell'area gravitante intorno a Castro o di altri centri di produzione dell'Alto Lazio, quali Acquapendente o Bagnoregio. Allo stato attuale, non si può azzardare l'ipotesi di una produzione propria di Farnese; la tecnica predominante è quella dell'ingobbio sotto vetrina, che in alcuni casi imita la maiolica smaltata di centri maggiori dell'area umbra o toscana, in altri sviluppa motivi decorativi propri, soprattutto per le decorazioni di carattere vegetale. Sono presenti anche due piatti (nn. 7 e 8), ricoperti da smalto; si tratta per quanto riguarda il primo di una produzione abbastanza tipica dell'area derutense, decorata a rabesche in colore bianco su bianco, databile nella prima metà del XVI secolo, abbastanza diffuso nell'Alto Lazio (si veda bibliografia riportata nel catalogo), mentre l'altro rientra in quella produzione decorata con stemmi araldici, in stile compendario, databile tra la fine del XVI e il XVII secolo, i cui centri si possono individuare ad Acquapendente o Bagnoregio (Crocoli 1994, p. 104, ritiene addirittura che le ceramiche con decorazioni araldiche siano prerogativa

delle fabbriche bagnoresi).

Nel Pozzo Tedescucci erano presenti inoltre moltissimi frammenti di ceramica invetriata e da fuoco, non inseriti in questo studio in quanto pertinenti a forme non ricostruibili; per quanto riguarda la ceramica invetriata, prevalente sembra essere la presenza di brocche con beccuccio sviluppato, decorate con motivi floreali in giallo antimonio e in verde. È auspicabile che questo materiale, ancora allo stato frammentario, sia sottoposto in breve ad un'operazione di restauro.

Per quanto riguarda la cronologia, il materiale qui presentato copre un arco di tempo che va dagli inizi del XVI al XVII secolo, con una maggiore concentrazione nella metà del XVI secolo.

NOTE

¹ Si ringrazia il Dott. C. Casi, Direttore del Museo "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese, per aver consentito lo studio del materiale.

² Le foto delle tavole lignee mi sono state fornite da R. Luzi, che ringrazio anche per i suggerimenti.

³ Ringrazio il Dott. A. Baraglini, Assessore alla Cultura del Comune di Farnese, per avermi segnalato questi due frammenti.

BIBLIOGRAFIA

ANGELI, D. ANGELI, *De deprædatione castrensium, et suae patriae historia*, Lugduni Batavorum 1720 ca., edizione tradotta a cura di G. Baffioni e P. Mattiangeli, con la collaborazione di T. Lotti, Roma 1981.

P.F.M. ANNIBALI, *Notizie storiche della casa Farnese della fu città di Castro del suo Ducato e delle terre e luoghi che lo componevano con l'aggiunta di due paesi Latera e Farnese*, I - II, Montefiascone 1817-1818.

G.C. BASCAPE, M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983.

BIGNAMI ODIER 1979, J. BIGNAMI ODIER, *Le Casin Farnese du Mont Janicule (Porte San Pancrazio) maintenant Villa Aurelia*, in "Mélanges Ecole Française Rome", 91, 1979, 1 pp. 507-538.

G.B. CROCOLI, *La produzione della ceramica a Bagnoregio*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, a cura di E. De Minicis, Roma 1994, pp. 101-105.

CRYPTA BALBI 2, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. Un "mondezzaro" del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1984.

CRYPTA BALBI 3, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, a cura di D. Manacorda, 3, II, Firenze 1985.

FARNESE 1985, *Farnese. Ceramiche di uso domestico dai "butti" del centro storico. Secoli XIV-XVIII*, a cura del Gruppo Archeologico Mediovaldarno, Grosseto 1985.

FARNESE 1991, *Farnese. Testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, a cura del Gruppo Archeologico Mediovaldarno, Firenze 1991.

AA.VV., *I Farnese dalla Tuscia romana alle corti d'Europa*, I incontro di studi, Viterbo 1983.

FIORITI 1990, L. FIORITI, *Esiste e da quando un ducato di Latera?*, in "I Quaderni di Gradoli", 7-8, 1990, pp. 135-140.

M.V. FONTANA, *Notizia di alcune ceramiche di età post-rinascimentale dal Palazzo Farnese a Gradoli*, in "I Quaderni di Gradoli", 3, 1985, pp. 53-64.

FONTANA 1990, M.V. FONTANA, *Le ceramiche rinascimentali e post-rinascimentali del Palazzo Farnese di Gradoli*, in "I Quaderni di Gradoli", 7-8, 1990, pp. 109-122.

FRAZZONI-VATTA 1993, L. FRAZZONI, G. VATTA, *Ceramiche dal centro storico di Farnese (VT). Lo scavo del Pozzo Peppetti*, in "Informazioni", 9, 1993, pp. 76-84.

GAVELLI 1983, G. GAVELLI, *La città di Castro e Antonio da Sangallo*, Ischia di Castro 1983.

LANZI 1938, C. LANZI, *Memorie storiche sulla regione castrense*, Roma 1938.

LOTTI 1983, L. LOTTI, *La dinastia Farnesiana del Ducato di Latera e Farnese*, in "Strenna dei Romanisti", 1983, pp. 276-300.

LUCCI 1989, E. LUCCI, *I Farnese nella Teverina (1514-1597)*, in "I Quaderni di Gradoli", 6, 1989, pp. 19-41.

LUZI-ROMAGNOLI 1981, R. LUZI, M. ROMAGNOLI, *Antiche maioliche di scavo dalla Rocca Farnese in Valentano, Viterbo* 1981.

LUZI-ROMAGNOLI 1987, R. LUZI, M. ROMAGNOLI, *La produzione della ceramica ad ingobbio nella distrutta città di Castro: un fenomeno d'arte popolare di intensa diffusione*, in *Pennabilli nel Montefeltro*, Annali di studio 3, VII Convegno della ceramica, 3° rassegna nazionale, Rimini 1987, pp. 85-103.

LUZI-ROMAGNOLI 1988, R. LUZI, M. ROMAGNOLI, *Antiche ceramiche dai borghi*

di Ronciglione e dal suo contado. Secoli XIII-XVIII, Ronciglione 1988.

R. LUZI, *Matrimoni tra le famiglie Farnese ed Orsini e i lavori sulla rocca di Valentano*, in "I Quaderni di Gradoli", 7-8, 1990, pp. 141-150.

LUZI 1993, R. LUZI, *Il Giglio e la Rosa. Ceramiche farnesiane di scavo dalla rocca di Valentano, Viterbo* 1993.

R. LUZI, *I luoghi della ceramica nel viterbese*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, a cura di E. De Minicis, Roma 1994, pp. 66-71.

MORONI, G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1860-1861, voll. 101-102.

NARCISI 1994, L. NARCISI, *S. Maria di Sala: una chiesa da salvare*, in "Informazioni" 10, 1994, pp. 64-70.

E. NASALLI ROCCA, *I Farnese*, Milano 1969.

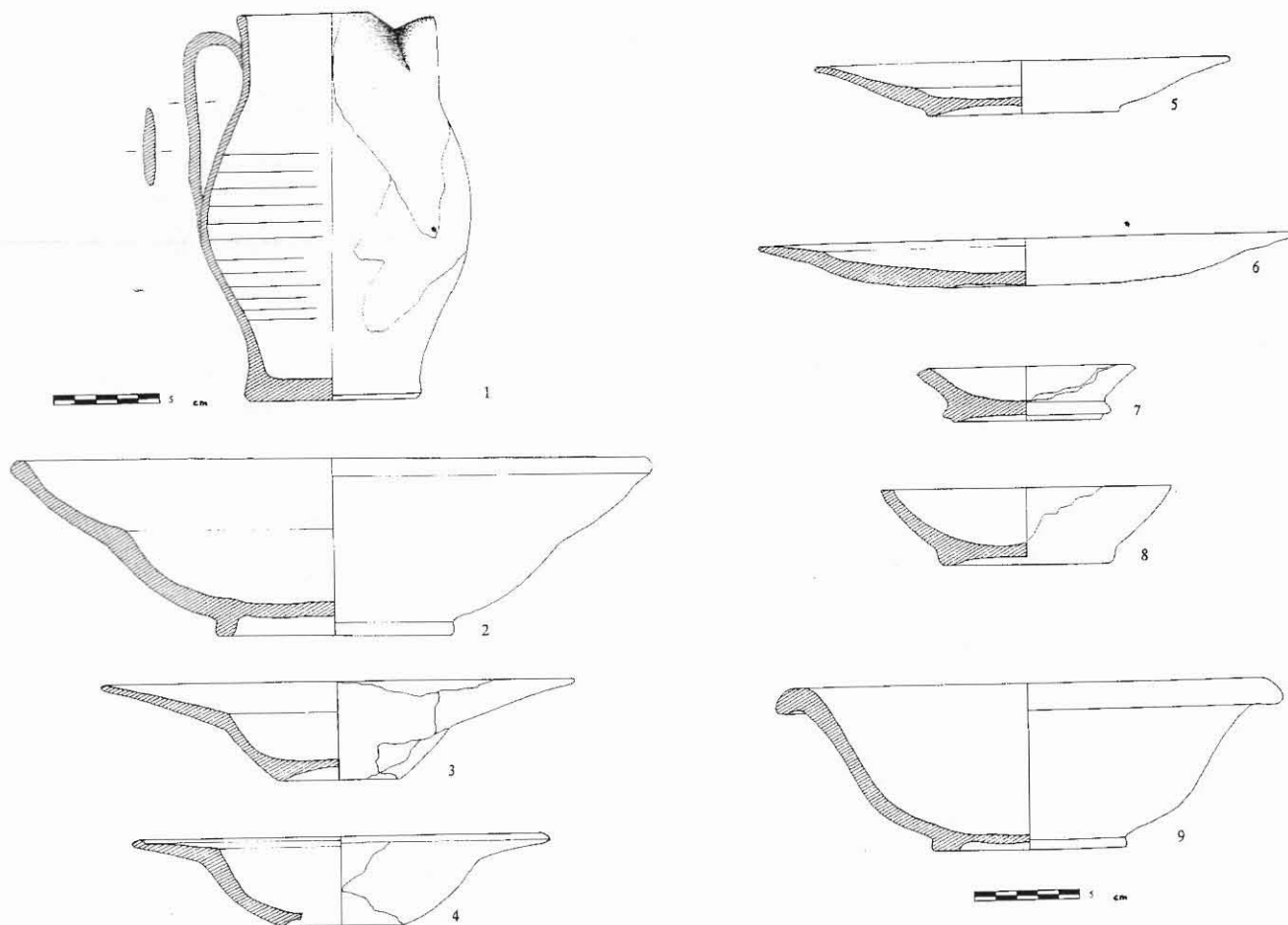
Nel segno del Giglio 1993: Nel segno del Giglio Ceramiche per i Farnese, a cura di R. Luzi e C. Ravanelli Guidotti, Viterbo 1993.

ODORICI-LITTA, P. LITTA, F. ODORICI, *Celebri famiglie italiane. I Farnesi*, Milano 1860-1868, tavv. VII-VIII.

SCIARRA 1985, M. SCIARRA, *Profilo storico di Farnese dalle origini al XVII secolo, in Farnese. Ceramiche di uso domestico dai "butti" del centro storico, secoli XIV-XVIII*, a cura del Gruppo Archeologico Mediovaldarno, Farnese 1985, pp. 17-28.

B. ZUCCHI, *Informazione e cronaca della città di Castro e di tutto lo stato suo...*, 1630, pubblicato da Annibali, II, 1817-1818.

ZUPPANTE 1994, A. ZUPPANTE, *Testimonianze ceramiche dalle ripe di Orte*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, a cura di E. De Minicis, Roma 1994, pp. 106-111.



Tavv. I - II: tipologia delle forme.